

SUI SENTIERI DELLA STORIA ALLA RICERCA DELLA MEMORIA

(Tambov- Kirsanov 15-16 agosto 2010)

DUE CITTADINI TAURISANESI NEL CIMITERO DI KIRSANOV (RUSSIA): LUIGI CIURLIA E PASQUALE DAMIANO

In un mondo frenetico, ove il consumismo divora l'effimero senza conservare alcunché, l'uomo pur alle prese con i suoi bisogni quotidiani non può dimenticare il suo passato; riaffiora infatti a tal proposito un antico adagio "Historia est magistra vitae"...poiché senza memoria non può esserci Storia e un Popolo che non conserva la propria memoria non può avere una Storia e quindi un Futuro, in quanto alla fine... "noi siamo il nostro passato" (Pitagora).

Eravamo agli inizi del mese di Agosto del 2010, allorquando su tutti i telegiornali del mondo venivano diffuse immagini apocalittiche di distruzione, causata dal divampare del fuoco che in quei giorni in Russia bruciava centinaia e centinaia di ettari di boschi mettendo a repentaglio la vita dei piccoli villaggi russi, nascosti in mezzo alla foresta.



LUIGI CIURLIA

Taurisano (Lecce)
6-12-1912

Kirsanov (Russia)
18-3-1945



Fante Pasquale Damiano
(Taurisano, 7-11-1913 - Tambov, Russia 11-4-1943)

Proprio in quel preciso momento, sfidando il fuoco, con autentico spirito alpino ove si obbedisce solo ad un dovere o comando e non ci si cura del pericolo, ho sentito il bisogno di soddisfare un'atavica e mai sopita aspirazione della mia anima: intraprendere un lungo viaggio (sia pure comodamente in aereo e non con le tradotte militari come invece capitò ai nostri sfortunati fratelli Italiani) con destinazione la "steppa", proprio nel cuore della Russia <alla ricerca della

Memoria, sui sentieri della Storia>. Volevo infatti raggiungere quella che fu una delle zone operative di guerra e di prigionia ove venne per sempre annientata la Vita di migliaia di innocenti Soldati italiani e non, durante la 2^a guerra mondiale.

Proprio lì ho cercato due dei nostri sfortunati concittadini taurisanesi: **Luigi Ciurlia** (mio pro-zio, nato a Taurisano il 6.12.1912, morto a Kirsanov il 18.03.1945) e **Pasquale Damiano** (nato a Taurisano il 7.11.1913, morto a Tambov l'11.04.1943). Entrambi dati per "dispersi" (in Montenegro) dai documenti ufficiali rispettivamente fino agli anni 1983-1995. Entrambi avevano lasciato in fasce un "figlio", mai potuto cullare o accarezzare (sono i cd. orfani di guerra che l'amaro destino ha consegnato all'amore silenzioso e materno delle vedove, anch'esse eroine nel lutto per la Patria). E' ovvio che in detti orfani e nella loro storia/tragedia personale, simbolicamente si può intravedere il dramma di tante altre famiglie che hanno dato alla Patria i propri figli migliori, poiché comune è stato il destino.

Orbene, atterrato a Domododiewo (aeroporto di Mosca), mi viene incontro un taxista privato con una interprete italo-russa (già contattati). Sono le ore 9 del mattino del 15 agosto 2010, partiamo immediatamente con destinazione Tambov, a 500 Km a Sud di Mosca, ove attraverso una strada sconnessa che taglia in due la foresta (a tratti in pieno incendio ma che si estende solitaria per centinaia e centinaia di Km) arriviamo nel tardo pomeriggio. Chiedo di essere portato nella "RADA" di Tambov (a 5 Km fuori città), triste teatro di guerra e luogo di prigionia dei due ns concittadini, ove con l'ausilio di un docente locale di storia individuo il famigerato campo di internamento n.183, esteso ben 8 km/q.

In esso rinvengo solo alberi (Ierici, faggi, betulle), in parte divorati dal fuoco di quei giorni che miracolosamente si è fermato all'altezza della Croce (doc. 1), mentre al centro del campo di internamento vi è un rudere, segno evidente del posto comando ormai dirupato ove alloggiavano i soldati russi che tenevano sotto tiro in mezzo al freddo ed all'ululato dei lupi i prigionieri di guerra (italiani compresi).



A pochi metri di distanza, sotto gli alberi inizio ad individuare e fotografare una serie di "fosse comuni" (doc. 2-3) ove riposano le spoglie indistinte di tanti caduti, tra cui il nostro concittadino Pasquale Damiano (padre di Mario Damiano). La vista mi raggela l'anima; non disperando, inizio a fare una serie di domande a raffica al docente



attraverso l'interprete, allorquando ad una mia precisa domanda: "quanti sono gli italiani qui sepolti", egli dopo aver consultato una fotocopia di un documento ufficiale in cirillico, mi risponde: "6720 italiani" aggiungendo: "sono tutti qui in queste fosse comuni"(doc.4).



D'istinto mi genufletto sulla prima fossa che mi è davanti pensando idealmente di abbracciare con un gesto d'amore e di disperazione tutti quanti indistintamente, poiché la morte non ha nazionalità, sollevato da un unico conforto: in quelle fosse comuni tanti Soldati di diversa provenienza e forse in vita nemici o contrapposti, continuano a rimanere abbracciati l'un l'altro come "fratelli" e per Sempre.

Il giorno dopo (16.08.2010), di buon mattino, insieme ai miei compagni di viaggio mi dirigo ancora più a Sud in direzione del Don, alla volta di KIRSANOV. Dopo 87 Km giungiamo in un piccolo villaggio. All'ingresso del paesino rurale vi è una stele con la data di fondazione del villaggio (1779). Senza chiedere informazioni ad alcuno, indico all'autista di puntare verso la periferia ove con spirito di avventura ed una buona dose di fortuna, ad un certo punto intravedo un campo recintato e infestato da sterpaglia intervallata da piccole croci nere, mentre all'ingresso si erge possente una Croce bianca (doc.5) recante in cima l'immagine scolpita di Cristo Redentore (ironia della sorte, trattasi di una croce in cemento realizzata alla fine della I^a guerra mondiale da soldati italiani, anche loro prigionieri dei russi: dalmati, triestini e friulani, i quali anche loro accettarono la prigionia pur di rimanere <italiani>). Il Campo in stato di abbandono è il cimitero militare di Kirsanov: il mio sogno si è avverato;

sono finalmente arrivato a deporre un fiore sul luogo ove spirò il 18.03.1945 Luigi Ciurlia (mio pro-zio ex parte materna) in ciò nel desiderio di surrogare il gesto che il figlio Stefano Ciurlia voleva compiere da 65 anni.



Indescrivibile l'emozione che mi assale in quell'istante dell'ingresso a quel luogo sacro, soprattutto per le giovani vite che quella terra custodisce e che la Storia sulla Russia vuole come "sconsacrata" ed ove riposano ben 64 prigionieri italiani. Detti prigionieri morirono in mano russa nell'antistante costruzione, all'epoca già sede di scuola elementare, requisita dai militari ed adattata ad infermeria o posto di primo soccorso (la maggior parte dei nostri soldati erano stati catturati nei dintorni dai russi e portati in quell'accampamento perché feriti o congelati, come Luigi Ciurlia - peraltro già prigioniero a Tambov-, il quale giunse a Kirsanov con un congelamento agli arti inferiori che poi ne determinò il decesso). Credevo in quel momento di aver coronato il mio sogno varcando il ponticello di ingresso al cimitero (ove peraltro riposano in <fosse comuni> le spoglie di soldati di diverse nazionalità: oltre ai 64 italiani, vi sono sepolti ungheresi, rumeni, francesi e tedeschi), ma non avevo fatto i conti con il problema principale: come identificare la fossa effettiva dove riposava mio zio. Il problema principale era dato dal fatto che il cimitero è costellato da numeri bianchi in sequenza (da 1 a 331) incisi su di una lastra di ferro color nero conficcata nel terreno (trattasi infatti di fosse comuni dove riposano da 2 ad un massimo di 5 soldati: da informazioni assunte, veniva aperta una fossa al giorno dagli stessi prigionieri in vita che provvedevano alla sepoltura). Senza perdermi d'animo mi reco presso il locale Municipio ove vengo ricevuto dal Sindaco che a sua volta mi affida al Segretario comunale: dott.ssa Volcova Galina Maximovna. Illustro il motivo della mia visita e chiedo di rilasciarmi un documento ufficiale che attesti l'effettiva sepoltura di Luigi Ciurlia in quel cimitero e possibilmente il numero della tomba/fossa. Il Segretario Comunale dà subito disposizioni ed in 5 minuti l'impiegato ritorna con un libro ingiallito dal tempo che il Segretario sfoglia ed immediatamente individua l'elenco dei soldati italiani ivi sepolti, battuto a macchina in caratteri cirillici. Ad alta voce legge in russo: "Ciurlia Luigi (di) Stefano. 1912. Taurisano, soldato morto il 18.03.1945, tomba n.18". A quel punto chiedo che mi venga rilasciata copia del documento e dopo un primo rifiuto, insisto, facendo tradurre